

I capitoli 25–31 dell’Esodo trattano dell’Arca dell’alleanza, della Dimora, degli abiti del sommo sacerdote e dei riti della sua consacrazione. Questo insieme di capitoli ha una collocazione particolare nell’ambito del Pentateuco: è rivelato da YHWH a Mosè sul monte, dopo il Decalogo e il codice dell’alleanza.

Siamo nel contesto degli avvenimenti fondatori della fede di Israele. Un’importanza che non sfuggì agli antichi (Filone e padri della Chiesa), che commentarono questi testi, proponendone la ricchezza di significato attraverso l’interpretazione allegorica. Oggi sembra si sia «perduta la chiave» che permetteva al cristiano l’accesso al Santuario di Israele. Colpa soltanto della Lettera agli Ebrei? Quale chiave occorre utilizzare per entrare nel Santuario? Quale metodo analitico è in grado di spiegare elementi e caratteristiche del testo, per mostrarne il significato teologico e giustificare la sua collocazione in un punto tanto delicato del Pentateuco?

Il volume risponde a questi interrogativi proponendo lo studio della struttura retorica dell’insieme dei capitoli 25–31; i rapporti tra i vari elementi del testo permettono di mostrare le preoccupazioni e le convinzioni che ne hanno guidato la composizione e suggeriscono dunque anche le linee interpretative.

La Dimora e il suo culto, del quale il sacerdozio è parte essenziale, è la grande mediazione, che si potrebbe definire «sacramentale», per mezzo della quale YHWH è presente al suo popolo; nella tenda sacra può sempre risiedere quella presenza misteriosa che si è manifestata sul Sinai.

Nel cuore stesso dell’Antico Testamento è collocata una struttura sacramentale, in cui realtà e gesti dell’universo umano, derivanti da una lunga tradizione culturale e religiosa, ma attentamente riletti alla luce dell’esperienza di Israele con il suo Dio, divengono segno efficace della presenza divina.

Il lettore cristiano non può non essere condotto a pensare a tutte le mediazioni sacramentali su cui è imperniata la sua vita di fede, e in particolare a quel gesto eucaristico che è spesso definito in termini di «presenza».

Giorgio PAXIMADI è nato a Milano e risiede in Ticino; è professore associato di esgesi dell’Antico Testamento alla Facoltà teologica di Lugano.